

# NO ALL'AUMENTO DELLA ETÀ PENSIONABILE NO ALLA RIDUZIONE DEI COEFFICIENTI DI CALCOLO DELLE PENSIONI

## LA FIOM LA PENSA COSÌ

La campagna contro la pensione pubblica rappresenta uno dei più gravi attacchi ai diritti consolidati del mondo del lavoro. Questo è stato il significato della scelta compiuta dal precedente Governo, con lo scalone che ha innalzato, a partire dal 2008, a 60 anni e poi fino a 62 anni, l'età minima per la pensione di anzianità.

La Fiom ritiene che non si tratti di aumentare l'età pensionabile rispetto alla Dini o di peggiorare il coefficiente di calcolo delle pensioni per i giovani ma sia necessario correggere le più gravi contraddizioni e ingiustizie che negli anni si sono accumulate nel sistema previdenziale. Occorre intervenire sul sistema contributivo perché è inaccettabile che, a parità di anni lavorati, le future generazioni debbano avere una pensione inferiore del 20-30% a quelle che vanno in quiescenza oggi. La previdenza integrativa deve mantenere il suo carattere aggiuntivo e non sostitutivo della pensione pubblica.

Nel confermare questa scelta, la Fiom è impegnata a garantire la massima informazione e trasparenza alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici sulla scelta individuale da compiere per l'utilizzo del Tfr. Ove il lavoratore scelga di aderire alla previdenza complementare, la Fiom indica di aderire ai fondi negoziali nazionali di categoria.

### PER QUESTE RAGIONI LA FIOM PROPONE I SEGUENTI 5 PUNTI DI RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO :

**1. Separazione integrale tra previdenza e assistenza**, assegnando quest'ultima alla fiscalità generale e garantendo gli equilibri della prima con assoluta trasparenza rispetto al sistema delle entrate e delle uscite. Decisiva è la lotta a fondo contro l'evasione contributiva, di per sé in grado di equilibrare strategicamente il sistema. E' importante una legislazione premiale per i lavoratori che collaborano alla lotta al lavoro nero e all'evasione, con particolare riferimento ai migranti.

**2. Abrogazione dello "scalone"** deciso dal governo Berlusconi. Deve essere ripristinata la possibilità della pensione a 57 anni, con 35 anni di contributi, senza alcuna forma di penalizzazione e con le finestre quadrimestrali, per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, mantenendo le attuali condizioni per le donne e gli uomini. La materia del lavoro usurante deve essere affrontata nel quadro di un processo di riduzione complessivo degli orari di lavoro.

**3. Intervento sull'inqiuità del sistema contributivo** per le giovani generazioni, con lo scopo di riportare la pensione pubblica ad almeno il 60% della retribuzione con i 35 anni di contribuzione. Occorre quindi garantire un livello minimo di contribuzione che copra periodi di precarietà e di sottocontribuzione.

**4. Intervento a sostegno delle pensioni più basse**, sia con la fiscalità generale, sia con la rivalutazione delle pensioni con l'aggancio all'andamento complessivo dell'economia.

**5. Una legislazione che affronti tutta la condizione previdenziale dei lavoratori migranti**, in particolare per garantire ad essi che non venga perduta la contribuzione versata.

*La recente finanziaria, con l'aumento della contribuzione e con l'operazione sul Tfr, ha fatto pervenire nelle casse dello Stato dai 5 ai 7 miliardi di euro all'anno. Queste cifre non devono servire a fare cassa, ma devono finanziare integralmente il miglioramento del sistema pensionistico.*

**La Fiom ribadisce che l'intera materia pensionistica dovrà essere affrontata dal sindacato confederale con la definizione di una piattaforma dettagliata che dovrà essere sottoposta al referendum dei lavoratori e dei pensionati. A maggior ragione, un'eventuale intesa dovrà avere lo stesso vincolo referendario.**

È necessario che il Governo definisca una propria posizione in tempi utili per sviluppare il confronto con le parti sociali.

**È compito del sindacato avviare in tempi brevi un percorso di definizione della piattaforma con il coinvolgimento dell'insieme dell'organizzazione, per evitare di trovarsi di fronte all'emergenza della abolizione dello scalone Maroni a scapito del rapporto democratico con le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati.**